

«C'era da noi un'altra poesia indigena che nacque in seguito alla dominazione spagnola, era quella sui banditi che il rigore della legge faceva scappare nei boschi, e sulle montagne. Il bandito (...) era il difensore del popolo contro l'insolenza dei signori, e lo vendicava delle comuni tirannie del governo. (...) L'immaginazione del popolo che ne aveva ammirato l'audacia, cantava ancora di questi eroi la vita avventurosa». Così lo storico Pietro Ulloa, discutendo di lingua e letteratura napoletana del secolo diciottesimo nella *Littérature du Royaume de Naples*, dava notizia della presenza a Napoli, già tre secoli fa, di un repertorio di canti banditeschi. Tutte le musiche popolari e popolarresche annoverano al loro interno canzoni dedicate al mondo della marginalità sociale (dagli «outlaws» statunitensi alla musica «rebetika» del Pireo). In Italia la canzone di malavita è presente tanto in Calabria (qualche anno fa i due controversi cd *La musica della mafia*, stampati all'estero, vendettero parecchio), quanto nel milanese (la canzone «nera» segnò negli anni '50 l'esordio di Ornella Vanoni). Ma è senz'altro a Napoli che il genere ha assunto una dimensione di massa, sconfinando, grazie al carisma di alcuni interpreti e all'egemonia musicale della città, nelle altre regioni del sud. A Napoli la canzone «di mala», per come si è venuta a configurare nel secolo scorso, non poteva non fare i conti con la *canzone napoletana*: quella che sarà la futura canzone di malavita napoletana, infatti, quella di **Mario Merola** e **Pino Mauro**, o di **Mario Abbate**, **Mario Trevi** e **Tony Bruni** (e poi di **Tommy Riccio** e di **Gianni Celeste**, continuatori del genere nell'attuale calderone dei neomeledici, i cantanti napoletani di quartiere), discende storicamente da un preciso repertorio, quello detto canzone «di giacca».

Altri prodotti

La canzone «di giacca» ebbe origine agli inizi del '900, quando, esauritosi il primo periodo della canzone napoletana, quello aureo e «arcaico» che si identifica soprattutto nella figura di **Salvatore Di Giacomo**, la nascente industria della musica aveva bisogno di nuovi prodotti (come la coeva «macchietta») da proporre a un pubblico sempre più vasto e differenziato.

Canzoni come *Guapparia*, del 1914, o *Zappatore*, del 1929, di **Uberto Bovio**, considerato unanimemente il «creatore» del genere (su musiche, per i due brani in questione, di Rodolfo Falvo e di Ferdinando Albano), sono tra i più celebri di questo repertorio, così chiamato perché l'interprete abbandonava il classico abito da sera per indossare la comune e quotidiana giacca, aderendo così, idealmente, a una canzone viscerale e «popolare». A differenza del periodo precedente, dunque, ma anche a differenza, ad esempio, dei contemporanei **Murolo** e **Nicolardi**, il nuovo genere «drammatico» (trattava (e letteralmente «metteva in scena») contenuti nuovi per la canzone napoletana d'autore: non più (o non solo) la vibrante poesia di **Vincenzo Russo** o le leggiadre romanze di **Mario Costa** e di **Enrico De Leva**, la leggerezza di *Funiculi funicula* o l'incanto di *O sole mio*, ma anche vicende che echeggiavano fatti di cronaca nera quasi sempre a sfondo passionale, storie di galeotti e di ragazze madri; una canzone, insomma, in sintonia con la nuova cultura metropolitana interclassi-

C'è un genere musicale che continua ad affascinare un pezzo di società campana; se lo rimbalzano radio e tv libere, alberga nelle bancarelle e nella discografia marginale. Racconta di «vite al limite», di contrabbando e latitanza. Dai musicisti «di giacca», alla sceneggiata, ai neomeledici

LA STRANA STORIA DELLA CANZONE DI CRONACA

Canta Napoli e poi muori

sta dell'epoca, che si fondava sulla rappresentazione del contrasto insanabile tra le aspirazioni e le emozioni dell'individuo e l'ipocrisia e le contraddizioni delle convenzioni sociali (e che aveva già avuto nel romanzo d'appendice il suo prodotto più tipico).

La canzone drammatica ebbe un successo straordinario presso il pubblico popolare (a essa si dedicarono anche grandi interpreti della canzone classica, come **Salvatore Papaccio**, **Gennaro Pasquariello**, **Enzo Romagnoli**) e andò a intrecciarsi con la «sceneggiata», il genere teatrale nato intorno agli anni '20 che spesso proprio dalla canzone drammatica traeva i contenuti e le situazioni da, appunto, «sceneggiare».

La sceneggiata «tradizionale», quella per esempio della celeberrima compagnia Cafiero-Fumo, era molto diversa da quella che poi il pubblico italiano avrebbe conosciuto con il revival di massa degli anni '70 e '80: coloro che hanno avuto la fortuna di assistere alle rappresentazioni che si tennero fino agli anni '60 nei teatri napoletani di periferia la descrivono come un teatro popolare a forte contenuto emozionale (succedeva, ad esempio, che il pubblico chiedesse con forza il bis della scena dell'uccisione del «cattivo», il quale era costretto ad alzarsi e a ripetere la sequenza), con «tipi» fissi e canovacci stereotipati; un genere estremamente formalizzato, quindi, una perfetta macchina teatrale, qualcosa a metà tra lo spettacolo di burattini e l'Opera cinese.

Pubblico marginale

Quando la sceneggiata accolse tematiche sempre più «estreme» e devianti, intercettando un pubblico sempre più marginale e curvandosi quasi in un vero e proprio sottoprodotto malavitoso, per «dissolversi» poi in una produzione cinematografica di intenti esplicitamente commerciali, molti artisti e intellettuali napoletani gridarono allo scandalo, accusando i protago-

Un'immagine di **Eugenio Fumo (della compagnia «Cafiero-Fumo»), nell'ultima sequenza della sceneggiata, «Senza mamma» (tratto dal libro di Enzo Grano, «La sceneggiata», ed. Attività bibliografica editoriale). A destra, una storica locandina del 1926 della compagnia «Cafiero-Fumo» (da Ibidem)**

nisti di contribuire all'avvallo dei più ignobili pregiudizi su Napoli e i napoletani.

La canzone di mala degli anni '70 e '80, e la rinnovata sceneggiata ad essa contigua, infatti, si presentano entrambe particolarmente cruenti: un concentrato di «avvertimenti» e di «infamità», di vendette, affronti e «riparazioni», di storie di «rispetto» e di tradimenti, di coltelli, sfregi e pistolettate. Ma la violenza della scrittura non deve trarre in inganno e far pensare a un facile naturalismo: il tratto «iperrealista» dei testi delle canzoni, infatti, ne svela il senso ultimo di modelli «rappresentativi» a carattere simbolico, dove l'esasperazione serve proprio a far risaltare maggiormente la dimensione emblematica dei contenuti, valori tradizionali ma «induriti» dal nuovo contesto sociale: le figure del boss e dei «cumparielli», ad esempio, a evidenziare le gerarchie e i ruoli del mondo popolare (*O mpiccuso d'a Sanità*, *O boss*, *E cumparielle*); la legge dei tribunali percepita come entità anonima e intrusiva, a giustificare i codici comportamentali delle classi subalterne (*Sentenza e guappo*, *Per legittima difesa*, *O vendicatore*, *Tribunale e malavita*); la società civile percepita solo nei suoi «terminali» (la corte, la polizia, il carcere, l'ospedale) come alterità totale, a rafforzare la coesione, la compattezza e la legittimità delle regole comunitarie (*Cella 17*, *Nnanze 'a corte*, *A polizia ringrazia*).

Al mondo «esterno», nella sua incomprensibilità e nella sua distanza, si oppongono quindi il vicinato, il vicolo, il quartiere, la parrocchia, l'onorata società, la festa (matrimoni e battesimi, soprattutto, da sempre fondamentali nella definizione identitaria per gli ambienti popolari dell'intero meridione), i legami di sangue e di parentela. E, insieme a questo, tutto il fardello kitsch proprio di ogni cultura subalterna, che a Napoli non poteva che prendere l'inevitabile distillato di oleografia e di pittoresco tipici della locale cultura borghese (la città e i suoi simboli, il mare, i mandolini, ecc.). Pochi all'epoca seppero cogliere che, in realtà, tutto ciò altro non era che il riflesso della drammatica mutazione che investiva gli ambienti popolari di Napoli e della sua provincia, travolti da una modernizzazione violenta e improvvisa che avrebbe, nel giro di pochi anni, anche grazie alla scellerata complicità del potere politico, coagulato città e campagna in un'unica gigantesca conurbazione, favorito la nascita di una moderna e efficiente camorra imprenditoriale e consegnato la regione alla guerra tra bande.

Il nuovo camorrista

È di quel periodo la formazione della Nuova camorra organizzata (Nco), l'organizzazione di **Raffaele Cutolo** che, ha scritto Isia Saes, all'epoca militante del Pci e impegnato a studiare il fenomeno, «si rivolge a tutti i violenti e gli sbandati della Campania, reclutandoli nei luoghi dove si compatta la devianza giovanile: le periferie urbane e le carceri».

La vecchia e «romantica» camorra ottocentesca (quella appunto cantata dalle canzoni di giacca, descritta da **Matilde Serao** e messa in versi da **Ferdinando Russo**), infatti, comincia già a trasformarsi negli anni '60 con il contrabbando di sigarette, effettuato sui motoscafi blu per mimetizzarsi di notte nel golfo della città (*O motoscafo* di Pino Mauro) e un «classico» sull'argomento; nel decennio successivo i circuiti di smercio rimangono gli

stessi, ma al tabacco viene sostituita l'eroina e la camorra diventa un'organizzazione quasi paramilitare che, con Cutolo, mira a ottenere anche una compiuta egemonia «ideologica»: essa costruisce anzitutto una retorica dell'identità (contrapponendosi come «campani», e quindi non solo «napoletani» alle infiltrazioni malavitose da altre regioni), elabora poi una vera e propria *mistica* (recuperando riti di iniziazione e giuramenti, istituendo ferree gerarchie, promuovendo il culto della personalità del leader, che dal carcere scrive poesie e vagheggia la giustizia sociale), si presenta infine come organizzazione a difesa dei più deboli e, soprattutto, come «garante» dei propri affiliati (la Nco paga gli avvocati per chi finisce in carcere e aiuta le famiglie dei detenuti).

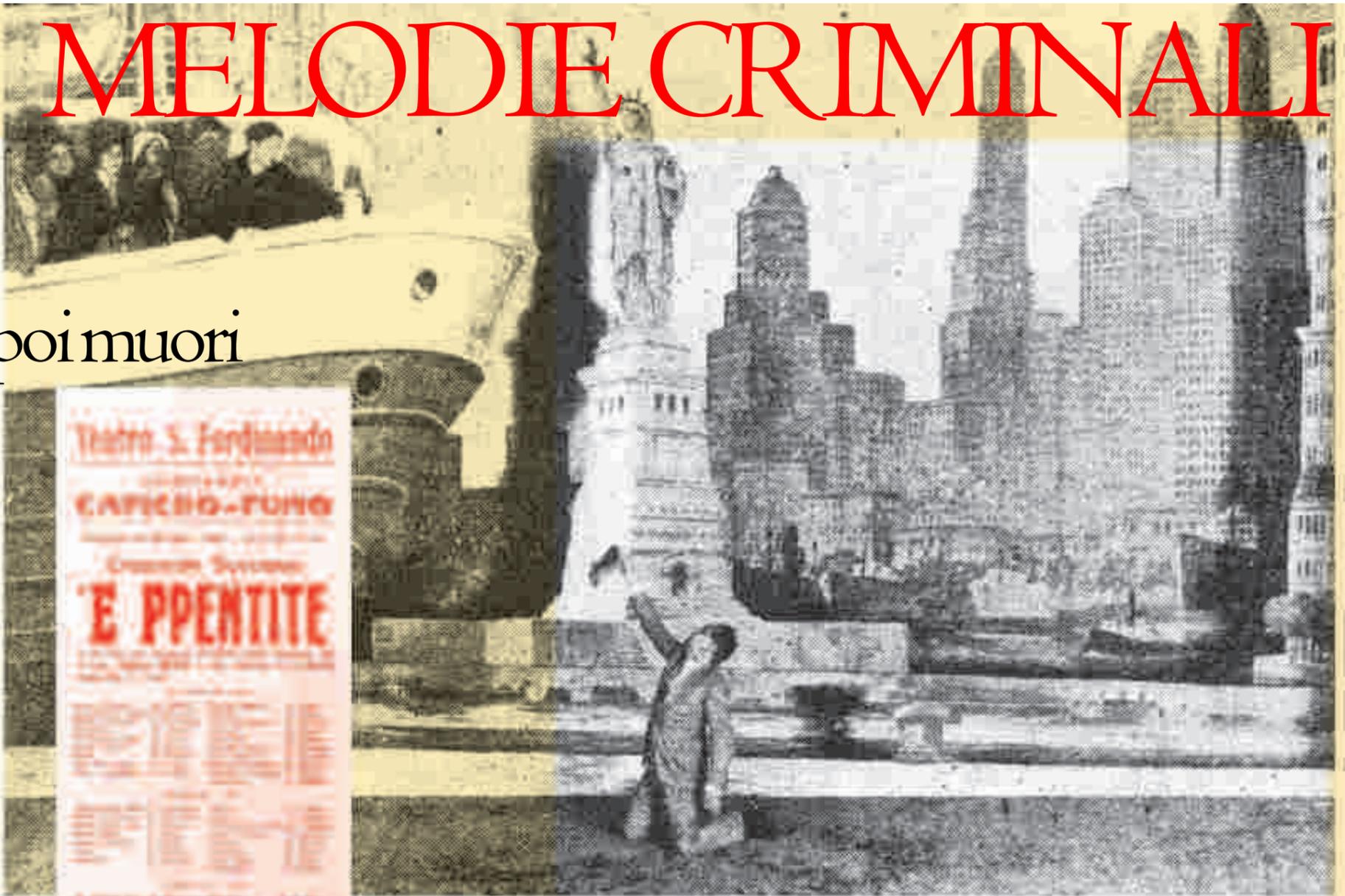
Servizi e terrorismo

Come è noto, dopo gli intrecci con i servizi segreti e il terrorismo (il caso Cirillo), per la Nco arriva la disfatta: alcuni clan avversari formano un cartello denominato Nuova famiglia per scatenare contro Cutolo un'offensiva che durerà cinque anni e lascerà sul terreno oltre mille morti. Nel 1983-84, infine, i maxi-blitz delle forze dell'ordine sfiancano definitivamente la Nco che, nonostante il fatto che i clan vincenti si siano addirittura rafforzati grazie ai soldi copiosamente arrivati nella regione dopo il terremoto del 1980, rimane forse il più inquietante fenomeno di destabi-

lizzazione criminale di massa che l'Italia abbia mai conosciuto. Le canzoni di mala, «una sorta di controcanzone per una società malata», ha scritto il critico cinematografico Mario Franco, parlavano insomma a comunità che convivevano tutti i giorni con lo scollamento tra società civile e antistato malavitoso, e nulla dicevano a chi ne restava fuori, e provava per questo genere quel senso di estraneità che faceva sembrare quelle canzoni grottesche e ridicole.

Le musiche

Musicalmente, mentre la canzone di giacca è più facilmente assimilabile alla canzone classica napoletana, la canzone di mala moderna se ne distacca sostanzialmente: a un declamato iniziale, funzionale all'esposizione dell'argomento e alla creazione dell'atmosfera cupa del brano, seguono strofa e ritornello,



con voce spiegata che tiene a lungo le note della melodia (riallacciandosi allo stile della canzone classica) e quella accentuata nasalizzazione tipica della canzone urbana popolaristica. Spesso si ascolta la ripresa deformata del canto di stile etnico detto *a frotta e limone*, tradizionalmente usato per la comunicazione cifrata tra carcerati e parenti. Il «sound» complessivo è un impasto di vocalità tradizionale e strumentazione moderna, con archi e fiati usati enfaticamente e fusi con chitarre elettriche, basso e batteria con un costante «un mondo scamparo».

di G. Va.

«C'urruva 'o motoscafo, e tu sparaste senza avè pietà...». Ha cantato l'epopea del contrabbando e per molti napoletani è lui il re della sceneggiata: Pino Mauro, sbrigativamente etichettato come «il cantante della malavita», coinvolto in una brutta vicenda giudiziaria ma infine assolto, si racconta in quest'intervista senza peli sulla lingua, e racconta di «un mondo scamparo».

Gli inizi

«Io non nasco come cantante e attore di canzoni 'di giacca', ma come cantante melodico e attore; ho studiato canto, ma la recitazione l'ho imparata dalla strada... Vinsi un concorso alla Rai, dopo un provino, perché allora c'era il provino, oggi canta pure 'a munnazza! Ho fatto per anni il night club, i concorsi e le 'audizioni' di Piedigrotta, fino a quando mi misi in luce a un festival di voci nuove nella villa comunale di Napoli e mi scritturò la Vis Radio (casa discografica napoletana dell'epoca, n.d.r.). Sono l'unico artista napoletano che si è esibito al Madison Square Garden, e non una ma due volte, nel 1976. Mi chiamavano 'la voce che uccide'. La mia prima canzone risale al 1956: avevo tredici anni e incisi un 78 giri con la canzone *Ammore amaro*, in seguito cantata anche da

INCONTRI ■ «IO SONO IL RE DELLA SCENEGGIATA» ■

La voce che uccide. Parola di Pino Mauro

Ha cantato la cultura dei «sigarettari» e la figura del guappo «che è di sinistra». Riempie piazze e vende migliaia di cd

Sergio Bruni e da altri. Poi c'è stato un momento in cui il genere melodico, con la fine dei festival, non «tirava» più e quindi pensai di scovare, insieme ai miei collaboratori, e riallacciandomi a Bovio, a Viviani, storie che potessero essere ancora attuali per quest'epoca nuova».

Il repertorio

«Non ho fatto altro, insomma, che riprendere quel genere di canzoni degli anni '30, come *Guapparia*, *O schiaffo*, ecc. Tutte canzoni 'a forti tinte', non proprio canzoni di malavita ma canzoni 'di giacca'. Io non trovo differenze tra queste canzoni e quelle che ho fatto io, perché i canoni, gli ingredienti, sono sempre gli stessi: *isso, essa e 'o malamente*, l'onore, l'onore tradito, l'offesa; soltanto che si sono aggiornati, cioè l'arma è cambiata, dal coltello alla pistola. Invece che a coltellate, insomma, il duello fini-

va a pistolettate! Sono storie che possono piacere a tutti, e il pubblico che diceva di odiarle lo faceva per snobismo, la chiamavano 'votocultura', ma poi venivano a vedermi la sera tardi... Mi hanno accusato di essere violento, ma io credo che chiunque subisca una violenza cerca di vendicarsi... siamo arrivati all'epoca dei kamikaze! Oggi la televisione sta inculcando altri valori anche a chi vive nel 'bass', ma poi per questa gente i problemi sono sempre gli stessi, e io penso che certi valori se li porteranno sempre appresso».

Il guappo

«Ho cantato la figura del guappo. Si fa confusione sul guappo. Prima c'era il guappo, l'uomo di rispetto del quartiere, quello che agguistava tutte le situazioni: una ragazza veniva violentata e si cercava di farla sposare, a qualcuno che

non poteva vivere dava da vivere, ma senza ricevere niente! Cioè il guappo era il benestante, l'uomo «positivo», quello che non si faceva passare la mosca per il naso e in qualche modo «amministrava» il suo quartiere. Oggi, se ti rubano la macchina alla Sanità non la trovi più, mentre prima uno si rivolgeva al guappo e quello riusciva a farla ritrovare... Io sono nato a Villaricca, lo stesso paese dove è nato Sergio Bruni, e la figura del guappo l'ho vista e l'ho vissuta! La mentalità del guappo è sana, il guappo aveva una morale, non abusava mai di nessuno, dava a chi non aveva... Zorro, insomma! I guappi litigavano per il controllo dei mercati, erano rivalità che nascevano per cose da niente, tra paesi diversi, magari per invidia. Ma erano persone carismatiche, il guappo non è il camorrista! E il guappo l'hanno screditato perché aveva un potere sul popo-

lo... E anche io sono visto dalla gente come uomo «positivo», perché se vedo dei torti mi arrabbio, sono capace di intervenire... E non credo al «porgi l'altra guancia!» Se uno mi dà uno schiaffo io gliene do due... E che aspetto che quello mi manda all'ospedale?».

Tabacco vs droga

«Al teatro 2000, a Napoli, una volta si sviluppò una rissa, allora scesi in passerella: «Ohé, embé, fermate!» E questo è difficile, ci vuole autorevolezza! La gente si rivolgeva al guappo perché rappresentava qualcosa di familiare, magari era il compare! La polizia non la chiamavano, veniva tenuta fuori dalle cose del quartiere! Questa cultura è stata viva fino a quando c'era il contrabbando di sigarette, ed è scomparsa dopo il terremoto del 1980. Da allora è venuto fuori l'arricchimento facile, è venuta fuori la droga... Te lo ricordi Patrizio? Era un cantante napoletano molto promettente, morto giovanissimo per droga: feci di tutto, lo presi anche a schiaffi, ma non c'è nulla da fare quando arrivi a quei livelli. Con le sigarette, parliamoci chiaro, che reato si commetteva? Le sigarette venivano comprate... non si pagava l'Iva... ma le sigarette non venivano rubate! Non è che io voglio invogliare al contrabbando, ma quanta gente è sopravvissuta con le sigarette! Tutta questa gente poi si è data al furto, alla rapina...»

SEGUE A PAGINA 14



MELODIE CRIMINALI



Tre sequenze di altrettante sceneggiate con Pino Mauro protagonista. A destra due copertine di cd, qui sopra il libretto di «A guapparia», uno degli spettacoli più popolari di Pino Mauro, in un'edizione del 1979



me che sta attorno al mio mestiere e non scendo a compromessi. E per questo mio carattere ho anche pagato: sono stato tartassato dalla magistratura, fui arrestato e mi sono fatto due anni e mezzo di carcere, di custodia cautelare a Palermo, a causa di un'errore di persona', dopodiché non sono nemmeno stato risarcito (la vicenda è raccontata nel brano *Formalità*, n.d.r.). E questo è stato voluto da qualcuno, un com-

SEGUE DA PAGINA 13

plotto contro uno che sa fare il suo mestiere ed è amato dalla gente... E la gente ricorda solo la prima notizia, tutto quello che si dice dopo non conta! Se vuoi distruggere una persona basta la partenza... L'accusa fu 'traffico internazionale di droga'. Due anni di carcere, se uno è uomo, passano. Bisogna avere la forza e l'intelligenza di non stare lì a pensare troppo, perché se no esci pazzo; bisogna avere la forza

Il carcere

«Non accetto tutto il malcostu-

di combattere e sperare che finisca al più presto e che venga a galla la verità... E infatti non ero io, e sono stato assolto: come Tortora, come Califano, e poi è successo a Gigi D'Alessio... Forse noi artisti siamo a volte un po' leggeri nelle frequentazioni, e dovremmo chiedere la fedina penale a tutti quelli che conosciamo... Diciamo che c'è un pubblico che si rispecchia in queste storie, diventano ammiratori, e allora ti cercano, ti pagano a peso d'oro, poi magari bevi una bottiglia di champagne e vieni coinvolto... Prima i malviviti venivano in teatro, ti invitavano a cena... A Maradona è successa la stessa cosa! Oggi non lo rifarei, oggi con questa gente non avrei più a che fare, questi con cui la sera caso mai volevo uscire, andare a cena... E soprattutto oggi... Oggi, per carità, mi chiudo dentro».



PGR

Di nuovo all'opera il gruppo nato dalle ceneri dei C.S.I.

MILANO MARTEDÌ 16 NOVEMBRE (ALCATRAZ)

TORINO MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE (HIROSHIMA MON AMOUR)

NONANTOLA (MO) GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE (VOX CLUB)

Graham Coxon

L'ex chitarrista dei Blur in Italia per presentare l'ultimo album, *Happiness in Magazines*.

MILANO MARTEDÌ 16 NOVEMBRE (ZOE CLUB)

ROMA MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE (CIRCOLO DEGLI ARTISTI)

FIRENZE GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE (FLOG)

RONCADE (TV) VENERDÌ 19 NOVEMBRE (NEW AGE)

Ani DiFranco

Uno dei personaggi più rappresentativi della scena rock alternativa statunitense.

FABRIANO (AN) SABATO 13 NOVEMBRE (TEATRO GENTILE DA FABRIANO)

BARI DOMENICA 14 NOVEMBRE (PALESTRA EX GIL)

ROMA LUNEDÌ 15 NOVEMBRE (QUBE)

Paolo Benvegnù

Il leader dei disciolti Scisma in veste solista.

LIVORNO VENERDÌ 19 NOVEMBRE (THE CAGE)

Ozric Tentacles

Il progressive rock della band britannica.

FROSINONE GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE (NOTE IGNOTE)

VERNAZZANO SUL TRASIMENO (PG) VENERDÌ 19 NOVEMBRE (DUE LUNE)

PORDENONE DOMENICA 14 NOVEMBRE (DEPOSITO GIORDANI)

ARCHE SHEPP/ROSWELL RUDD

Il gruppo codiretto dal sassofonista e dal trombonista portati in giro il magistero del free. A Milano suonano in quintetto (con Dave Burrell, Reggie Workman ed Andrew Cyrille) mentre a Roma (a chiusura del Roma Jazz Festival) è prevista la presenza del poeta ed intellettuale Amiri Baraka.

MILANO LUNEDÌ 15 NOVEMBRE (TEATRO MANZONI, ORE 11)

ROMA MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE (AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA)

ALAIN CARON BAND

Si chiude il tour europeo del leader e bassista elettrico (con David Bellemare, Jean St-Jacques, François Blouin, Simon Langlois).

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) SABATO 13 NOVEMBRE (BITCHES BREW)

CODEVILLA (PV) DOMENICA 14 NOVEMBRE (THUNDER ROAD)

ROMA LUNEDÌ 15 E MARTEDÌ 16 NOVEMBRE (BIG MAMA)

RUFUS WAINWRIGHT

Il pop d'autore di questo figlio d'arte.

ROMA MARTEDÌ 16 NOVEMBRE (CIRCOLO DEGLI ARTISTI)

LEE «SCRATCH» PERRY

Una leggenda del reggae.

MARCON (VE) VENERDÌ 19 NOVEMBRE (MAGIC BUS)

MARK LANEGAN

L'ex Screaming Trees in Italia per presentare il nuovo album. Sul palco anche Nick Oliveri (Kyuss, Queens of the Stone Age).

RIMINI SABATO 13 NOVEMBRE (VELVET)

ENON

Da Brooklyn, esplorano un territorio tra pop-rock e noise.

GIAS DI AVIANO (PN) SABATO 13 NOVEMBRE (VELVET)

MEZZAGO (MI) DOMENICA 14 NOVEMBRE (BLOOM)

MOUSE ON MARS

Il duo tedesco crea sonorità che vanno dall'ambient alla techno, dal dub al rock, al jazz fino alla jungle. Con loro Jason Forrest e DJ Elephant Man.

TORINO GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE (HIROSHIMA MON AMOUR)

ROMA VENERDÌ 19 NOVEMBRE (CS BRANCALEONE)

MIRANDOLA (MO) DOMENICA 14 NOVEMBRE (ACQUARAGIA)

SALERNO GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE (TEATRO AUGUSTEO)

BRESCIA MARTEDÌ 16 NOVEMBRE (CPS TEATRO)

Nitin Sawhney

La voce più morbida e sensuale dalle ceneri dei C.S.I.

ROMA SABATO 13 NOVEMBRE (LA PALMA)

Bad Company

Da non confondersi con la rock band, qui si parla di drum'n'bass e dintorni.

REGGIO EMILIA SABATO 13 NOVEMBRE (MAFFIA CLUB)

Tra sogni e conflitti

Incontri, dibattiti, cinema e musica su: lavoro e le sue trasformazioni, guerra e pace, movimenti e nuove forme della politica. Live di Aprés la Classe e Patchanka salentina.

TORINO SABATO 13 NOVEMBRE (HIROSHIMA MON AMOUR)

Suono italiano

Terza edizione della rassegna di musica popolare. Con Nando Citarella Quartetto (il 17) e FLK (il 19).

FIRENZE MERCOLEDÌ 17 E VENERDÌ 19 NOVEMBRE (TEATRO LE LAUDI)

TRADIZIONE IN MOVIMENTO

Due appuntamenti pregevoli per la sezione autunnale del Musicus Concertus. Il violoncellista olandese Ernst Reijseger presenta il gruppo Systeme De, con i musicisti africani Mola Sylla e Serigne C.M.; l'edeltico polistrumentista del duo Assif Tshahr e Cooper-Moore.

FIRENZE SABATO 13 E VENERDÌ 19 NOVEMBRE (SALA VANNI)

DALLE NUOVE MUSICHE AL SUONO MONDIALE

Sezione autunnale della XV edizione del festival. Musica sperimentale, contaminazioni e sensibilità femminili. In programma: Switters e Wu Ming (il 16) e Ali Slimani con Natacha Atlas (il 18).

TORINO GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE (CAFFÈ PROCOPÉ-TEATRO JUVARRA)

PORSCHE JAZZ FESTIVAL

La rassegna patavina chiude con il duo pianistico Riccardo Fassi/Stefano De Bonis, l'eccellente quartetto di Wayne Shorter, il gruppo svizzero guidato da Michael Gassmann e Toni Renold (stasera), il solo del violinista francese Dominique Pifarély (domani).

PADOVA SABATO 13 E DOMENICA 14 NOVEMBRE (TEATRO VERDI E CAFFÈ PEDROCCHI)

ONE FOR TRANE

Un omaggio ad un gigante del jazz quale John Coltrane viene tributato da musicisti ad esso molto vicini: i sassofonisti Sonny Fortune ed Odean Pope, il pianista John Hicks (sarà il 19 a Napoli, Otto Jazz Club), il contrabbassista Reggie Workman ed il batterista Rashied Ali.

MILANO DOMENICA 14 NOVEMBRE (TEATRO MANZONI, ORE 11)

EXTREME GUITAR PROJECT

Cerca di varcare i confini dello strumento elettrico il recital del chitarrista Marco Cappelli, una solo-performance a carattere sperimentale.

PADOVA VENERDÌ 19 NOVEMBRE (SALA GIGANTI DEL LIVIANO)

THE REAL

Un party hip hop, con Tony Touch & Q-Unique, Colle der Fomento e Quality Bastard.

BITTIO (BA) SABATO 13 NOVEMBRE (DEMOCÉ)

MICROHOUSE

La rassegna dello storico centro sociale romano questa settimana ospita i viennesi Dela Dap.

ROMA SABATO 13 NOVEMBRE (CS BRANCALEONE)

RE:life

Serate dedicate ai nuovi suoni e alla club culture. Con il live set del combo compositista N.O.H.A.

ROMA SABATO 13 NOVEMBRE (LA PALMA)

a cura di Roberto Pecola con Luigi Onori (jazz) (segnalazioni: pecola@manifesto.it)

Eventuali variazioni di date e luoghi sono indipendenti dalla nostra volontà.

le ultime novità

per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it

il manifesto cd

BABA SISSOKO
"DJELIYA" euro 8,00
"Djeliya" è il nuovo cd di Baba Sissoko, il polistrumentista nativo del Mali, già collaboratore di Sting, Youssou N'Dour, Art Ensemble Of Chicago, Fela Kuti, Santana, Khaled, Ruben Gonzales, Dee Dee Bridgewater. In questo lavoro Sissoko compone, arrangia, canta e suona tutto da solo, evocando melodie e i ritmi tradizionali della sua terra d'origine (Bambara, Peul, Mandinga e Sonra).

BEN ALLISON
"PEACE PIPE" euro 8,00
Peace Pipe è l'ambizioso progetto di Ben Allison, apprezzato contrabbassista della nuova scena jazz new-yorkese. Accompagnato dai suoi Medicine Wheel, l'artista sviluppa raffinati percorsi in cui le sue musiche s'incontrano con le suggestioni della world grazie anche ai gani, Gianni Mura, Davide Cassani, Arnoldo Foà, Marco Paolini
ALTRI TITOLI IN CATALOGO "Fenè, l'amore e la rivolta" euro 8,00

TÊTES DE BOIS
"PACE E MALE" euro 15,50 (ed. doppia)
Il nuovo, doppio cd dei Têtes de Bois. Nuove canzoni originali, rumori, disturbi, umori, sudori e pensieri leggeri. Parole e suoni catturati. Luoghi quotidiani e di transito. Segnali assorbiti, inquieti, sollecitazioni. Compagni di viaggio: Paolo Rossi, Daniele Silvestri, Antonello Salis, Mauro Paolini
ALTRI TITOLI IN CATALOGO "Fenè, l'amore e la rivolta" euro 8,00

THE ROOF
"SOTTOFFETTO" euro 8,00
Per contrastare l'effetto di omologazione e avidità che lentamente inibisce i sentimenti e la fantasia degli esseri umani, The Roof indicano la loro via d'uscita. SOTTOFFETTO è un sorprendente debutto discografico che dal roots reggae-dub si muove nell'elettronica, jazz, funk, rock. Ospiti Adrian Sherwood, Ghetto Priest, Scott Henderson.

GIORGIO LI CALZI
"TECH-SET" euro 8,00
TECH-SET è punto d'incontro tra jazz ed elettronica, campionamenti, ambienti sonori, strumenti acustici, del trombettista Giorgio Li Calzi. Il cd è impreziosito dalla presenza di ospiti come l'ex Kraftwerk Wolfgang Flür, il compositore chitarrista brasiliano Lenine, il cantante libanese Ghazi Makhoul e il Quartetto d'archi di Torino.

ASSALTI FRONTALI
"HSL" euro 8,00
HSL, hic sunt leones, qui ci sono leoni, zona fuori controllo. Non entrare se non sai da che parte stare! Militant A torna insieme al Bruttop con il quinto cd di Assalti Frontali. Prodotto in un garage della periferia di Roma, mixato nei Paesi Baschi da Kaki Arkarazo, HSL segna un nuovo approdo nella mappa musicale italiana.

RADIODERIVISH
"In search of Samurgh" euro 10,00
Un progetto speciale con la produzione artistica di Sara Cosentino, ispirato ad un classico della letteratura mistica sufi il verbo degli uccelli di Farid Atiq (XII secolo). Una suite orientale che racconta un viaggio metaforico fra un'umanità composta popolata da principesse e re, da schiavi del petto d'argento e da fanciulle dal volto di luna, da arcangeli e da sufi eranti.

ENZO AVITABILE & I BOTTARI
"L'Amico di Cordoba" euro 8,00
Avitabile fonde il suo sound con la tradizione dei Bottari, che risale al XIII Sec. Cantato in dialetto napoletano, racconta di popoli sofferenti nel dramma della guerra, dai villaggi africani a quelli di Palestina. Ospiti del cd Khaled, Amina, Hugh Masekela, Baba Sissoko, Manu Dibango. Parte degli introiti del cd vanno ad Amnesty International per la causa dei bambini-soldato.

SERVILLO-GIROTTO
"MANGALAVITE" euro 8,00
Dopo anni di collaborazioni sui palchi, Peppo Servillo, Javier Girotto e Natalino Mangalavite presentano un progetto ispirato al tango di Piazzolla, a Jobim, al jazz e alla canzone d'autore italiana. L'amico di Cordoba unisce quella sudamericana con quella mediterranea, in cui la latinità dei protagonisti è il filo conduttore di una fusione di stili e di emozioni.

I cd sono in vendita presso le librerie **Foltrinelli**, **Ricordi Mediastore** e **il libraccio**. Per informazioni su altri punti vendita e per

acquistare con **carta di credito** telefonare ai numeri: 06/68719622-68719687. Per ricevere il cd intestato a **il manifesto** coop. ed. - via Tomacelli, aggiungere al prezzo 2,00 euro di spese postali (fino a 3 cd) e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016

Distributore per i negozi di dischi **Goodfellas** tel. 06/2148651-21700139. Informazioni sul catalogo 06/68719622-333

«Per rimontare dai miei guai giudiziari c'è voluto tempo, non

Il successo

«Forse all'inizio, uno certi ambienti, per poter arrivare, li deve pure attraversare, ma questo succede pure ai cantanti del nord, non solo a noi! Poi con il successo ne hai meno bisogno, ma i veri camorristi sono questi grandi impresari, quelli che si sfruttano, quelli che girano intorno a San Remo, quelli che ti vogliono mangiare le ossa... Ti fanno cantare, ti fanno fare quaranta passaggi in un mese e poi devi cantare per loro. E mai possibile che per un passaggio televisivo io ti devo dare sette serate? E quanto mi costa a me? E questa non è camorra? Io mi sono ribellato a queste cose, e una volta feci causa agli organizzatori di San Remo...».

Io e Merola

«Io e Mario Merola siamo rivali da una vita, ma io ho cominciato prima, anche se lui ha dieci anni più di me, e mi ricordo che veniva la sera al teatro 2000 e si sedeva in galleria per studiarli... Merola è arrivato al successo nel '62 con *Malufiglio*, una canzone che io avevo già inciso tre anni prima in un disco fatto a New York. In origine Merola imitava Sergio Bruni, insomma aveva tutto un altro personaggio! E Gigi D'Alessio in origine era il mio pianista, anche se non lo dice mai, poi mi lascio e si mise con Merola; forse perché non mi piaceva come cantava... A Merola evidentemente piaceva, ma Merola fa trasi int' a parrochia a tutti quanti, basta che si parli di lui... Io non ho niente contro di lui, è lui che mi fa la guerra! Io dico soltanto che è stato un fortunato... spinto dalla Rai, da Mike Bongiorno e altri dell'ambiente televisivo. Io feci un po' di Rai all'epoca, ma poi mi hanno messo fuori, non mi danno spazio, e io non glielo vado a chiedere. Oggi faccio delle trasmissioni su alcune televisioni locali napoletane».

Strozzini

«Ho fatto anche dei film. *I figli non si toccano*, ad esempio, una storia molto bella di un bambino rapito e ritrovato grazie a un venditore di sigarette... Così anche *Onore e guapparia*, dove rappresento uno che fa il contrabbando e dà a vivere a tanta gente... E così *I guappi non si toccano*. È vero, c'è una canzone che si chiama *'A mafia*, ma lì racconto di uno che finisce nelle mani della mafia ed è perduto, ma è solo un titolo, un titolo a effetto! *'Nnanze 'a corte* è di E. A. Mario, ed è stato uno degli spettacoli di maggior successo che ho fatto. Lì entravano in scena i Disoccupati organizzati: scriveva l'attualità nella sceneggiata! Era una contestazione allo stato contro l'emarginazione di Napoli, perché c'era, e c'è ancora, un contrasto con lo stato! E questo inserimento dei disoccupati nella sceneggiata fu molto discusso. Ma la canzone di malavita apparteneva ai 'sigaretari', la povera gente. Quello era il popolo che avevano problemi, quelli che vivevano nei bassi, quelli che per mantenere la famiglia vendevano le sigarette, ma senza fare reati! Il mondo del contrabbando, insomma! Quel mondo che raccontano in *'O motoscafo*, un mio grande successo. E la sceneggiata è uno spettacolo di sinistra, e pure il guappo io lo vedo di sinistra, perché era un giustiziere, portava il riscatto, e non gli piacevano le infamità».

«Raffaele Cutolo? Cutolo è stato un mio ammiratore... una volta, pur essendo in carcere, mi mandò un fascio di fiori a Milano, al teatro Smeraldo, dicendo che io rappresentavo la cultura e la canzone napoletana, cioè è stato un mio fan da lontano... Se io debbo dire qualcosa su questa persona... come si dice? Io sono come San Tommaso, le cose le devo vedere di persona, non credo alle dicerie: a Napoli si parla tanto e si fanno pochi fatti. Io di Cutolo non posso dire niente; noi certe cose le apprendiamo dai giornali: anche di me si è detto di tutto: mi hanno 'pittato' come l'ultimo delinquente mafioso!».

Neomelodici

«I neomelodici? E che significa questa parola? E perché, esiste una 'nuova' melodia? La melodia è una! E quella che sta attorno alle corde vocali è il 'ricamo' arabo che abbiamo noi nel nostro modo di cantare! Questi non sanno cantare! La tecnica delle frasi non è più quella di una volta, frasi concluse, note spezzate, nessuna dolcezza di ricamo, e siccome non sanno cantare li hanno delivati 'neomelodici'. Non ne salvo nessuno! Questi, arrivati in Puglia, chi li conosce? Io non metto in dubbio il successo, metto in dubbio la qualità! Io con *'A sfida* conquistai immediatamente tutto il pubblico del sud e tutti gli emigranti al nord! Hanno fatto successo... perché c'era un vuoto... E Nino D'Angelo uscì in quegli anni, proprio quando mi arrestarono...».